Anno II. Trieste Lunedì 9 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 456

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'incendio della Gettata a Nizza.

Su questo disastro accennato dai dispacci nel nostro giornale del mattino, leggiamo nel *Pensiero* di Nizza.

La Gettata brucia! Questo grido si ripercosse in tutta Nizza ieri alle cinque e mezzo. Fu l'affare di un batter d'occhio, un incendio così improvviso che nessuna forza umana avrebbe potuto padroneggiare.

Gli operai erano appena usciti dal cantiere quando un denso fumo si sprigionò dalla cupola maggiore che sovrasta la sala del teatro appunto finita in questi giorni.

Lo spettacolo era orribile e grandioso ad un'ora; dense colonne di fumo si innalzavano per aria accompagnate da lingue immense di fuoco, e un leggero vento di libeccio spingeva intorno una quantità di scintille che piovevano lungo la Passeggiata degli Inglesi e sul Quai del Mezzogiorno. In poco d'ora lungo la spiaggia era accorso mezzo mondo a contemplare lo spettacolo imponente e doloroso ad un'ora.

L'incendio vittorioso consumava le parti superiori dell'edificio, quando ad un tratto si udì uno scroscio terribile, accompagnato da un tonfo, ed una colonna densa di fumo strisciò sulla superficie delle acque, sulle quali scintillava come una pioggia di fiammelle. Il popolo che era attorno la *Gettata* come per istinto si ritrasse addietro, e quando il fumo lasciò libera la veduta, si scorse la *Gettata* priva della sua cupola maggiore, che era appunto caduta poco prima con orribile fracasso, ed accompagnamento di fumo e di fiamme.

La violenza dell'incendio fu tale che per quanta sollecitudine impiegassero i pompieri, non poterono arrivare sul luogo se non quando il fuoco già aveva fatto progressi enormi.

Il calore che mandava l'incendio, a momenti fu tale, che una gran parte dei vetri del vicino *Hôtel des Anglais* scoppiarono fragorosamente.

Le fiamme via via si ravvivavano sulle travate dei tetti, e le fiaccole dei pompieri vaganti sui terrazzi, il fumo, le ombre che andavano e venivano, davano aria di una festa veneziana di nuovo genere.

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime alcune. Ci dicono però che al momento dell'incendio, sei operai si trovassero nella parte superiore della *Gettata*, i quali fecero in tempo di salvarsi. Però di uno di questi operai non si hanno notizie alcune. Vogliamo sperare che egli sia salvo!

Nizza da qualche tempo traversa momenti dolorosi! — Incendio del Teatro. — Scandalo della Tesoreria. — Incendio del Gesù. — Incendio della *Gettata!*.... e tante altre cose!

IL ROMANZO DI GAMBETTA.

Le leggende più cervellotiche e fantastiche sono messe in giro sul conto del Gambetta, e specialmente della sua vita privata. Al *Figaro* è sembrato interessante informarsi esattamente sugli avvenimenti intimi che hanno contrassegnate la sua vita e specialmente sulla patre importante di una donna di cui nessuno finora ha conosciuto nè l'essere nè il nome. Riportiamo i fatti quali sono ristabiliti dal *Figaro*, che questa volta sembra bene informato.

Durante la guerra del 1870, una ragazza di venti anni viveva a Parigi con la madre, vedova di un colonnello dell'esercito francese. Questa ragazza, che chiamavasi Léonie Léon, si innamorò ardentemente di Gambetta, e seguì con vivissimo interesse gli atti dell'uomo che essa credeva chiamato ai più alti destini.

Terminata la guerra, Lèonie scrisse lettere su lettere a Gambetta domandandogli un appuntamento. Per un pezzo, le sue insistenze riuscirono vane. Finalmente, colpito dagli apprezzamenti contenuti in quelle lettere. Gambetta entrò con la giovane in relazioni, che si fecero sempra più intime.

Per cinque o sei mesi, i colloqui furono frequenti, ma sempre di carattere benevolo, amichevole, rispettoso. Nel 1872, all'amicizia subentrò l'amore. Questa intimità continuo fino alla morte di Gambetta: ma, checchè se ne sia detto, nessun figlio nacque da questa relazione. Sicchè cadono tutte le voci messe in giro sull'esistenza di un figlio del signor Gambetta e sulle sue relazioni con una donna maritata, diventata vedova. Il famoso figlio che il Gambetta andò a vedere in Germania e che diede tanto da parlare, era figlio di una sorella della Léon, ed è oggi impiegato a Saint Etienne nelle officine del signor Crozet-Fourneyron.

Attualmente, madamigella Léonie Léon sta con sua madre, in un più che modesto appartamento al quarto piano in via Soufflott, ed è tutta esitante su quel che abbia da fare. Le due donne non hanno per vivere che la pensione fornita dallo Stato alla vedova del colonello Lèon. Gambetta non ha fatto testamento, sicchè la sua sostanza, un milione circa, e andata alla famiglia.

Madamigella Lèon ha oggi trentatre anni, è magra, bruna di statura mediocre, di aspetto espressivo e intelligente. Parla con eleganza, legge molto ed è assai istruita. Taluni degli amici più affezionati di Gambetta continuano ad aver relazioni con lei che considerarono come sua vedova. Spuller Ranc, Proust ed Ettienne sono risoluti a non abbandonare madamigella Lèon.

Del resto, Gambetta era deciso a regolare la sua situazione. Più di una volta, egli avea proposto a madamigella Lèon di sposarla, ma essa aveva sempre rifiutato, adducendo ch'era troppo tardi.

— Dieci anni fa, essa diceva, sarebbe stata cosa possibile; ora, in mezzo alle gelosie innumerevoli che voi suscitate, il nostro matrimonio non potrebbe che nuocervi. Mi sono sacrificata volontariamente voi; non mi sposate.

Pure Gambetta persisteva nell'intenzione di celebrare il matrimonio, e l'anno scorso al castello delle Crétes aveva annunziato al padre che si sarebbe ammogliato in aprile. Questo avvertimento del figlio al padre, per coloro che conoscevano le relazioni tra' due uomini, significava che nulla al mondo avrebbe potuto modificare le risoluzioni di Leone Gambetta.

Il padre di Gambetta aveva pel figlio ammirazione mista ad orgoglio.

— Quel vigore, quell'energia, quella potenza, diceva egli sono tutte cose che Leone tiene da me.

Ai funerali che ebbero luogo a Nizza faceva un tempo orribile; gli amici più affezionati esortavano il padre del de-

---

86) LA DONNA DIABOLICA.

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al presso di soldi 1.

— Freneuse disse, me presente, che in altra occasione il signor Paulet si era servito di un agente di affari, il quale potrebbe benissimo essere il complice della donna dello spillone.

— Non disse altro!...

— Soggiunse di aver veduto quest'uomo al teatro l'indomani o due giorni dopo il delitto... lo ha riconosciuto avendo in quella sera memoranda — fatto assieme il tragitto in omnibus... ma però non ne sa il nome...

— È facile saperlo.

— Chiedendolo al signor Paulet?...

— Precisamente.

— È appunto ciò che Freneuse conta di fare oggi stesso.

— Benissimo.

— Quando vi ho veduto poco fa, andavo direttamente in via dei Prevosti a cercare una donna presso la quale alloggiava la fanciulla che hanno ucciso e di là contavo recarmi da Freneuse per sapere a qual punto ne è delle sue indagini.

— Volete che ci andiamo insieme?

— Cosa dite papà Pigache?...

— Vi chiedo semplicemente se volete che ci rechiamo assieme in via dei Prevosti prima, e dal vostro amico Freneuse dopo!

— Ma come vorreste immischiarvi in questa faccenda!...

— Perche no?...

— Comprendo che ciò possa divertirvi, ma non arrivo a capire in che cosa ci possiate essere utile.

— Avete detto poc'anzi che ero capace di tutto — rispose il buon uomo sorridendo.

— E' vero. Mi avete sorpreso.

— Ebbene tentate: mettetemi alla prova: non perderete nulla.

— Anche questo è vero.

— Vedrete che anche i sordi possono in certe circostanze essere di qualche utilità.

— In che modo?

— Punto primo, nessuno diffida di loro.

— Lo credo bene.

— E poi francamente che cosa arrischiate?

— Io?... nulla!

— Ed io per esservi utile non vi chiedo altro che di indicarmi il domicilio di questo agente di affari.

— E quando lo avrete saputo?...

— Andrò a fargli una visitina adducendo un pretesto qualunque; e quando avrò parlato con lui, chi sa che non pensi di mettervi totalmente sulla buona strada.

— In fede mia! esclamò Binos — non so davvero perchè non dovrei servirmi anche di voi... non fosse altro per la stranezza del fatto. Freneuse mi canzonerà di nuovo, ma me ne importa poco.

— Del resto — soggiunse Binos dopo un istante di silenzio — ho il diritto di indagare dal canto mio mentre che egli cerca informazioni per conto suo, e sarete sempre un ausiliare migliore del notaio il quale si è unito a lui.

— Ah! vi è pure un notaio?....

— Si; un notaio di provincia il quale è stato depositario del testamento del padre delle due ragazze.

— Che uomo è?....

— Oh! quello è proprio un uomo onesto!

— Ne siete sicuro?

— Senza il suo intervento non avremmo mai saputo che la minore delle due fanciulle ereditava alla sua volta, e da quando ho saputo che la poverina era scomparsa, non ha altro in mente che il pensiero di ritrovarne le traccie.

---

presso, come capitani civili, politici e militari e come amministratori, un Tomaso Ellacher, un Nicolò Luogar, un Gaspare Rauber ed altri noti personaggi.

Nel 1459 Phoebus di Thurn vi prelevò decime. Nel 1508 il castello cadde in mano ai Veneziani e fu affidato al generale Antonio Contarini, ma lo lasciarono presto, sicchè nel 1511 vi vediamo a capitano un Simone Hungersbach, e più tardi un Si-

medio evo, anche quello di Duino vanta la sua leggenda, per la quale si narra di un barbaro signore che dall'alto della rocca precipitò la consorte, la quale però, miracolosamente, rimase trasmutata in sasso a metà del burrone.

Che ciò sia non solo inverosimile ma impossibile, lo abbiamo dichiarato al capitolo III a proposito del fantasma bianco che abbiamo fatto apparire ai barcaiuoli i quali avevano spogliato il cadavere rinvenuto nel sacco; aggiungendovi che di *dame*

Per uno di quei giardini passeggiavano appunto i personaggi che abbiamo abbandonato: l'Ellacher ed il Burlo; e noi sorprenderemo le loro parole affidate all'aura rigida di quel mattino invernale.

— Voi siete giovane — diceva il vicario al suo ospite — e ignorate per certo i molti torti e le angherie che si fecero tollerare al vostro buon zio Andrea perchè non cedette alle moine del castellano di Vipacco, ora capitano di Duino e governatore di Tergeste, il quale ha fatto

a comandare?... Ma il giorno in cui s'apriranno gli occhi all'Imperatore, sarà un giorno nefasto per colui, ve lo giura Ellacher sulla salute dell'anima sua... Oh! mi vendicherò, ne andasse la vita istessa!

— Ma voi avete una figlia e...

— Ho una figlia, l'avete detto; ma la tutela del proprio onore, o Burlo, va al di sopra di dieci, di cento figlie.

— Essa è sì bella, sì cara che dovrebb'essere l'unico orgoglio vostro.

(*Continua*).

*) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

funto a mettersi il cappello in testa per riguardo.

— Oh! no, rispose il vecchio; non sarei riconosciuto.

Il *Figaro* finisce accennando l'esistenza di documenti, di cui nessuno ha parlato finora: la corrispondenza fra la Léone e Gambetta. Fino da quando entrarono in relazione, fissarono di scriversi quotidianamente lunghe lettere. Gambetta scriveva tutte le sere a madamigella Léon dando la sua opinione sugli uomini politici del momento, sulla situazione parlamentare, sugli avvenimenti esteri. In una parola. Gambetta ha scritto giorno per giorno le sue memorie, e madamigella Léonie Léon possiede oggi la collezione di lettore piene di palpitanti rivelazioni sugli avvenimenti svoltisi da più di dieci anni a questa parte.

Dal canto suo, madamigella Léon mandava tutti i giorni a Gambetta una lettera, nella quale confutava le di lui teorie personali, discutendo i più piccoli particolari della vita politica e anche dandogli dei consigli. Si cita una lettera di lei al signor Gambetta, scritta alla vigilia della formazione del „Gran Ministero." Essa prevedeva la prossima caduta del gabinetto ed esortava il Gambetta a non prendere il potere e ad evitare il tranello nel quale lo si voleva far cadere. Tutta questa corrispondenza fu misteriosa durante la vita di Gambetta; neppure gli amici più intimi ve sapevano nulla. Dopo la morte di lui, sono state rese alla Lčon le sue lettere; essa conserva, come è suo diritto, quelle che ha ricevute dal Gambetta e le pubblicherà un giorno. È obbligata a non darle alla pubblicità subito a motivo dei giudizi portati da Gambetta su personaggi che vivono ancora.

Gambetta aveva una grandissima fiducia in lei, che conosceva a meraviglia la politica estera. Essa aveva studiato specialmente la questione tedesca, sulla quale ebbe più volte a fornire a Gambetta le informazioni più precise. Studiava con la maggior cura i discorsi del principe Bismarck per farne un'analisi completa al suo amico. È accaduto più volte ch'essa abbia accennato a Gambetta certi passi delle opere (?) del cancelliere tedesco, richiamando la sua attenzione su certe frasi, la cui importanza avrebbe potuto sfuggire al figlio del droghieruccio di Cahors.

In giro al mondo.

Avventure da romanzo.

Nel 1866 Frank Lee sposò in Troy, N. Y., Elisa Bussey, e quattro anni dopo passò a New-York in cerca di lavoro. Trovandosi qui, in un momento in cui aveva bevuto un po' troppo, si arruolò soldato e fu spedito nell'Arizona. Dopo due anni fu preso prigioniero dagli indiani.

Nel frattempo sua moglie aveva ricevuto lettere che le annunciavano la di lui morte, e si era rimaritata con certo Cody.

Quando il Lee ebbe riguadagnata la sua libertà scrisse a sua madre la quale credette più prudente di nulla dire alla nuora rimaritata dell'esistenza del primo e legittimo consorte, ed anzi lo stesso Lee approvò un tale contegno e la pregò di continuare a serbare il segreto.

Egli andò in California e vi divenne ricco; poi tornò a Troy e trovò che la moglie si era separata dal secondo marito perchè questi la maltrattava, e conviveva con una figlia sposata a certo William Buckingam.

Il Lee si presentò incognito alla moglie ed alla figlia, ma ben presto si fece conoscere e si ricongiunse a loro. Egli partirà a giorni con sua moglie per la California.

Il Cody minaccia d'intentare un processo alla moglie divorziata.

Combattimenti di uomini e di cani.

— Una corrispondenza da Pittsburgh narra che in quelle vicinanze e precisasamente sulla linea di confine colla Virginia ebbe luogo un regolare combattimento di cani che durò un ora e vent'otto minuti. I combattenti erano Jack, un vero bull-dog bianco, e Pete, sangue misto, il primo di Pittsburgh, il secondo di Louisville.

Assistevano allo spettacolo circa 200 persone, il fiore dello „ sport " di Louisville, Wheeling, Pittsburgh, Steubenville e Filadelfia.

Jack rimase vincitore benchè alquanto malconico ed i fortunati scommettitori che arrischiarono il loro denaro sulla sue forza ed abilità ebbero circa 86,000 fra tutti in premio della loro fiducia.

Nello stesso giorno e nella medesima località ebbe luogo una lotta disperata fra due conosciutissimi atleti, William Morgan e Moses Arnold. Il combattimento durò quasi due ore con quarantadue assalti. Ambo i lottatori erano orribilmente sfigurati dai colpi, e il Morgan che soccombette, dovette essere trasportato all'Ospedale ove si temeva gravemente per la sua vita.

Un cane testimone.

— Un bravo e onesto cane di Terranuova era seduto, la settimana passata, al banco dei testimoni del Tribunale di polizia di Bow-Street a Londra. Si processava per delitto di tentato suicidio una povera donna che, gettatasi nel Tamigi, era stata salvata dal cane. Tranquillo accanto al padrone, con gli occhi intelligenti, la zampa destra stesa sotto la sbarra, il cane ascoltava modestamente il racconto delle sue gesta.

— Una sera, racconta il padrone, passeggiavo sulla riva, quando lo vidi tornare di corsa da uno scalo sul fiume, guardarlo fisso, abbaiare due volte, quindi tornar giù. Gli corsi dietro e vidi in acqua il cane che nuotando trascinava a terra una povera donna semiviva.

Dopo aver ascoltato questo racconto, il magistrato dichiarò che quel cane era un nobile e intelligente animale.

L'accusata non era presente al dibattimento, perchè il bagno non le aveva fatto bene, sicché avevano dovuto portarla all'Ospedale.

I drammi della pazzia.

Leggesi nella *Gazzetta Livornese:*

In Borgo dei Cappuccini, e precisamente nella casa di N. 52, al secondo piano, abita un certo Paris Raffaello fu Gaetano, di anni 36, barcaiuolo. Il poveretto, affetto da gran tempo da alienazione mentale, si chiudeva ier l'altro sera nella propria camera insieme ad una bambina, ed armato d'una piccozzina e d'un coltello.

La gente di casa vivamente impressionata dello stato d'esaltazione del Paris, faceva ogni possibile per indurlo ad aprire la porta, ed egli con voce tonante rispondeva che se qualcuno avesse osato di penetrare nella stanza, avrebbe gettato dalla finestra la bambina.

Si pensò allora di avvertire la Questura per avere all'uopo un soccorso; e la Questura invia a tosto due guardie sul luogo, le quali stettero tutta la notte in casa, nascoste, per esser pronte ad ogni evenienza.

Finalmente, iermattina la cognata del Paris si fa animo ed entra coraggiosamente nella stanza. Immediatamente il pazzo lascia cadere a terra la piccola piccozza e le si avventa contro col coltello, ferendola in varie perti del corpo. Alle grida della buona donna, accorrono le guardie, e la prima che si fa innanzi per Disarmare il Paris viene ferita alla spalla sinistra. Non per questo si perde di coraggio, ed aiutata dal compagno riesce, non senza fatica, a mettere prima in salvo la piccina e quindi a disarmare e a ridurre il pazzo all'impotenza. Quest'ultimo, avvilito, affranto dalla lotta, è stato subito trasportato col mezzo di una vettura al civico ospidale, nell'apposita stanza di forza.

Le ferite della cognata sono state dichiarate di poca entità. Anche quella della guardia è fortunatamente leggiera.

Teresina Tua.

La celeberrina violinista precoce, fa ammattire i berlinesi; non c'è esempio d'un entusiasmo simile. La Tua da Berlino andava a Danzica, poi a Königsberg, a Riga e quindi a Pietroburgo e a Mosca. Nell'estate andrà a Londra, dicesi per dare, dietro invito della Regina, alcuni Concerti a Corte.

TRAPASSATI.

Li 6 Aprile. Maria Ved. di Giovanni Marini 60 possid. — Carlo di Francesco Prettner 11 i. r. capo custode delle carceri.

Li 7 Aprile. Maria Ved. di Giovanni Maria Cociancich 95 villica — Rosa Ved. di Michele Schwab 62 privata — Giovanni di Ant. Bittesnik 17 fabbr. di pennelli, più 5 bambini al di sotto dei 7 anni 1 nato morto.

QUESITO.

L'insetto qual sia, lettrici, sapreste
Che, s'entra in vocale, le piume riveste?
Spieg. della *Sciarada* precedente:
CENE-RE.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

— E dove è questa perla di notaio?

— Mentre noi parliamo egli forse è già presso il signor Paulet per chiedergli l'indirizzo di quell'agente di affari.

— Ottimamente; ma il signor Paulet glielo darà?

— Forse. In ogni caso il tentare non costa nulla?

— Se il notaio non riesce nell'intento che si è prefisso, tornerò io alla carica.

— Voi?

— Sì, io; che cosa vi è di strano?...

— E voi credete che se il signor Paulet rifiuta di dare quell'indirizzo a Paolo Freneuse o al notaio di suo fratello, lo vorrà dare a voi.

— Vi ripeto che il tentare non costa nulla... a voi specialmente.

— No: confesso inoltre che sono curioso di vedere come girerete la posizione.

— Da buono strategico...

— Non so nemmeno esattamente dove abiti questo nostro Creso, ma Freneuse ce lo dirà certamente. Del resto, la piazza Pigalle non è lontana: volete che vi andiamo subito, papà Pigache?...

Pigache era già in piedi.

Egli si era alzato con vivacità giovanile e Binos non arrivava a rendersi ragione del cambiamento che in un batter d'occhio si era operato nel modo di fare dell'ex-droghiere, nella sua andatura e perfino nella sua persona.

Non appariva più curvo; si era raddrizzato ad un tratto: la fisonomia raggiante di espressione, di intelligenza, il suo sguardo scintillante lo avevano completamente metamorfosato: non era più lo stesso uomo.

— Pigache, amico mio, siete irriconoscibile — esclamò Binos al colmo dello stupore.

E guardandolo sempre attentamente soggiunse:

— Se il vostro caro Piedouche vi incontrasse vi prenderebbe per un'altra persona....

— Davvero?.... — chiese il droghiere sorridendo finalmente.

— Ed io, dal canto mio, lo confesso ingenuamente, non avrei mai creduto che l'aria aperta operasse, nei sordi, cambiamenti così istantanei e così miracolosi.

— Ne vedrete anche degli altri — disse l'onesto droghiere sempre sorridendo dolcemente.

(*Continua domani*).

46) LE SPI[...]

Riprese tosto [...] accarezzando il bimbo:

— E chi t'ha detto ch'io non sono sposato con mamma?

— Chi? nessuno. Ho sentito ieri la nonna che le diceva: Abbi pazienza che parlerà lui pel primo... Armando ti sposerà, vedrai... e dopo sarai tu la padrona di lui e della sua fortuna.

— Dio mio! — sclamò Armando. — In quali mani sono mai caduto. Quale trista luce si fa strada dinanzi a me.

nei suoi pensieri.

VII.

Cupo, colla testa piegata sul petto egli s'incamminò a casaccio, senza una meta prefissa, lungo le popolate strade della capitale.

L'idea che la donna che idolatrava, avesse avuto di mira un solo punto: quello di farsi sposare, e che tutta l'affezione a lei dimostrata fosse l'effetto d'una fine arte d'inganno, si rizzava, spettro pauroso, dinanzi a lui come il fango del pantano nel quale egli era affondato.

Quale orribile risveglio!

Per sua ventura una segreta voce gli aveva incessantemente sussurrato di non impalmare quella donna, laonde egli era libero e poteva abbandonarla quando gli piaceva.

Abbandonarla?... E come se ell'era madre della sua creatura, di quell'innocente parvolo che egli accesamente amava!

(*Continua*).